

*Ti esalto, Signore,  
tu mi hai liberato:  
hai cambiato il mio lamento  
in canto di gioia. (Resp.)*



## SAC. MARIO BRUSCA

n. Alvito (Frosinone)  
il 19 Novembre 1907

+ Macerata  
il 6 Gennaio 1977

Carissimi Confratelli,

coloro che sono stati vicini a Don Brusca negli ultimi anni della sua vita e che per salutare consuetudine sono portati a considerare gli avvenimenti e le persone in una prospettiva di fede, non potevano fare a meno di meditare sul mistero del dolore e di vedere in Don Mario un aspetto singolare della figura sofferente di Cristo. Nella vicenda personale del Confratello si è venuta configurando la sconvolgente immagine di Gesù nella sua umiliazione più difficile da comprendere: quella di venire considerato «fuori senno» dai suoi e tenuto per pazzo da Erode.

Don Brusca ebbe la sventura (o la grazia!) di passare molti anni della sua esistenza in un tormento interiore quasi continuo, assalito com'era da pensieri di persecuzione e di immaginarie congiure ordite nei suoi confronti, che a volte lo portavano a reazioni abnormi, a manifestazioni di insofferenza, ma che il più delle volte erano consumati a lungo nel segreto del cuore, quasi dolorosamente assaporati in una solitudine incolmabile e persino ricercati come una nascosta espiazione.

Le sofferenze debbono essere state acerbe e diuturne: gli stessi medici che lo avevano seguito nelle sue dolorose vicende, alla notizia della sua morte ebbero a dire che Don Brusca aveva finalmente terminato il suo nascosto calvario.

I primi anni di Don Mario non facevano certo presagire un tale dramma.

Nella nativa Alvito (Frosinone), già a dieci anni entrò nella casa di Don Bosco e poi, alla chiusura di quell'Istituto, seguì i suoi Superiori, prima a Santu Lussurgiu e poi a Genzano per l'Aspirantato e il Noviziato.

I compagni lo ricordano «buono, mite e sempre allegro», «simpatico a tutti e da tutti benvenuto». Già fin d'allora amava la musica, il teatro e il canto e si esibiva in composizioni musicali che i compagni cantavano nelle gite. Noto anche l'energia fisica e l'abilità atletica; eccelleva nella ginnastica alla sbarra.

Trascorse la sua vita salesiana attiva esercitando le più svariate incombenze, segno della sua versatilità e disponibilità, ma nel 1958 si manifestarono le prime avvisaglie di quel male che doveva accompagnarlo fino al termine dei suoi giorni.

La grande passione e la competenza veramente singolare di Don Brusca fu la musica: suonava, dirigeva, insegnava con vero trasporto e con eccellenti risultati.

Leggeva la vita dei grandi musicisti, annotando diligentemente le particolarità più rilevanti, con una attenzione specifica alle circostanze della loro morte soprattutto nei riguardi della salvezza eterna.

Negli ultimi mesi, senza mai essersi esercitato prima, incominciò anche a dipingere con stile personalissimo e singolare. D'altra parte, la sensibilità del suo animo si manifestava anche nell'amore per gli uccelli e per i fiori.

Ma la musica rimase il suo interesse specifico e prediletto: del resto, la sua competenza e la sua arte che tante volte erano state messe a servizio del Signore nella sacra liturgia, che molte altre volte erano state messe a servizio dei fratelli per rendere più solenni e più liete le feste e i trattenimenti costituivano certo anche il conforto morale e il rifugio sicuro per brevi momenti di oblio e di pace.

La «vera» pace però, il rifugio sicuro e il conforto più efficace Don Brusca andava a cercarlo nella sua tenerissima e confidente devozione a Maria.

Che la Vergine fosse da lui amata e venerata con affetto di figlio, lo si capiva dalla fedeltà con cui recitava il rosario; dall'insistenza con cui ricordava e faceva conoscere gli interventi miracolosi della Madre del Cielo; dal conforto e dalla gioia che provava dopo i pellegrinaggi fatti a Lourdes; dal breve articolo che compose nel Luglio 1976 per il Bollettino della Madonna della Misericordia, veneratissima Patrona di Macerata che terminava con questo ardente appello: «Ella è lì, nel suo Santuario (per lunghe ore, purtroppo, sola) ad attendere ciascuno di noi, desiderosa di alleviare e rendere più sopportabili le nostre pene, i nostri dolori; consolarci e proteggerci. Il dovere di ogni cristiano è: Amare la Madonna, amarla intensamente, amarla eroicamente».

Ma la vera e impensabile profondità del suo amore ardente alla Ma-

donna l'abbiamo scoperta nelle ultime ore della sua vita, mentre la invocava con fiducia e fervore; e soprattutto ci si è rivelata dopo la sua morte attraverso una povera agenda, sulle cui pagine, con scrittura nitida e ferma, annotava la sua preghiera a Maria.

Alcune di esse sono opera di autori famosi, soprattutto del Papa Pio XII, ma molte sono inconfondibilmente sue e traboccano di ammirazione, di affetto, di tenerezza, di abbandono fiducioso. In queste preghiere trovano posto e sbocco sereno tutti i tormenti della sua esistenza, mentre il pensiero costante della morte si addolcisce nella vicinanza con quel Nome diletto.

Mi sembra non si possa chiudere meglio questa lettera che ~~non~~ trascrivendo una di queste sue fiduciose e dolenti invocazioni:

«Maria Immacolata, sovrana e padrona mia, ecco l'umilissima preghiera del tuo schiavo. Non ho altro fuorché le mie sofferenze, e tu sai se sono grandi. Questo unico tesoro l'offro a Te come un canestro di fiori dolorosi.

Vecchio ormai e vicino forse alla morte te lo presento in ginocchio, gli occhi e il cuore in lacrime nell'acceso della mia desolazione, perché abbia Tu pietà di me e dei miei fratelli; e ti supplico, o Madre di Gesù in agonia, per le sette spade del tuo cuore addolorato, ottienici la grazia di essere santi.

L'anima mia si trova davanti a te come una pagina bianca. O Madre, scrivici quanto ti piace; io voglio essere tuo figlio!»!

Uniamo il nostro Amen, carissimi Confratelli, a quello che concludeva ogni preghiera del nostro Don Brusca.

Aff.mo in Don Bosco  
Sac. Giorgio Pieri

Dati per il necrologio: Sac. Mario Brusca, morto a Macerata il 6 Gennaio 1977 a 69 anni.

